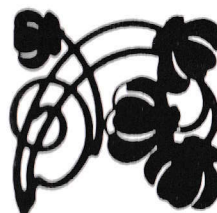




*Gruppo
del
guado*

SOMMARIO

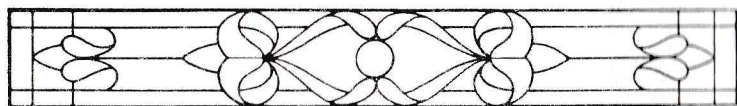
- 2 - Editoriale
- 4 - Preghiera del servizio (Lauro)
- 5 - Incontro di preghiera (Lauro)
- 7 - Soffrire e amare
- 10 - Il valore dell'accoglienza (Francesca)
- 15 - Vangelo feriale - Anzitutto sorella (Sr. Maria Grazia)
- 20 - Lettera ai Vescovi del Gruppo Davide e Gionata
- 22 - Ci sono anch'io
- 23 - Discorso di chiusura del Presidente uscente
- 24 - Poesie (Piergiorgio - Italo)
- 27 - Biografia di E. M. Forster (Cesare)
- 29 - Dal Catechismo della Chiesa Cattolica: Castità e omosessualità.
- 31 - I nostri appuntamenti
- 32 - Sommario



43 (Nuova serie)

il guado

EDITORIALE



LAVORI IN CORSO... STIAMO LAVORANDO PER (E CON) VOI

Il flusso regolare della circolazione sulle strade è spesso rallentato da innumerevoli e interminabili cantieri di lavoro preavvisati da cartelli all'apparenza molto gentili: "Scusate l'interruzione...". Ciò non fa sempre piacere, ma è necessario per rifare il manto d'asfalto e per riportare la strada a condizioni favorevoli per la sicurezza e lo scorrimento celere del traffico.

L'Assemblea dei soci del "Guado" nella riunione del 30 gennaio u.s. ha lavorato intensamente, attraverso un confronto aperto e costruttivo, per indicare le linee programmatiche del prossimo biennio 1993-94.

Tale progetto, che non si presenta come ordinaria "manutenzione", vuole dare nuovo slancio al Gruppo che sta vivendo un momento certamente positivo, ma che deve diventare un "cantiere" di lavoro per migliorare la qualità dei rapporti, per rendere effettiva ed efficace l'accoglienza, per coinvolgere tutti e ciascuno nella comune responsabilità.

Occorre perciò un corale contributo di idee e di disponibilità affinché, senza particolarismi e atteggiamenti emotivi, ogni persona si senta protagonista insostituibile del cammino di crescita umana di fede che desideriamo percorrere speditamente con gioia e amicizia autentiche.

Ma soprattutto dobbiamo maturare nella convinzione e nell'atteggiamento mentale e pratico che il gruppo non è solo il "nido caldo" che risponde alle mie esigenze, più o meno conscie, e ai miei bisogni: esso deve essere una finestra aperta sul mondo del-

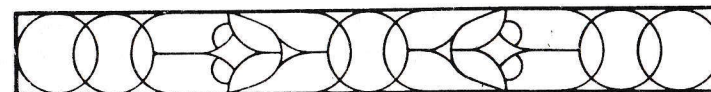
la cultura e della politica, sulla realtà sociale ed ecclesiale, altrimenti non altri, ma noi stessi rischiamo di costruire ghetti e rassegnate quanto colpevoli emarginazioni.

Non è sufficiente fare sentire la nostra voce nei nostri incontri; lo spirito di servizio, e non le semplici rivendicazioni protestatarie, la testimonianza nella carità (che già tanti offrono), la volontà di costruire un mondo più giusto non solo per noi, ma per tutti, per gli ultimi, per chi è triste e solo, debbono diventare scelte prioritarie.

Utopia? Forse, ma in questa società sempre più disillusa circa tutto e tutti, sempre più ripiegata nella quotidianità del vivere, col fiato corto e con progetti di non vasti orizzonti, noi insieme vogliamo pensare e sperare secondo la "utopica" e gioiosa prospettiva del Regno di Colui che si è definito la via, la verità e la vita.

Al neo-eletto Consiglio (Adriano, Enrico, Giorgio, Giovanni, Lauro) auguriamo buon lavoro, perché il "cantiere" sia vivace e in armonia cosicché tutti insieme possiamo percorrere con giusta e sicura velocità la strada comune.

La Redazione



La Redazione del bollettino ha ricevuto numerosi articoli e contributi scritti da parte di numerose persone. Mentre ringrazia tutti per la collaborazione, si scusa di non poter pubblicare tutto il materiale per assoluta mancanza di spazio. Saranno inseriti nei prossimi numeri del bollettino.

PREGHIERA DEL SERVIZIO

Signore, ti ringrazio per tutto quanto ci hai donato e ci concedi ogni giorno della nostra vita; ti ringrazio per la gioia e per i dolori che ci vengono da te.

Ti ringrazio per avermi fatto incontrare con questi miei fratelli, per averci condotti in questo gruppo dove ognuno di noi dovrà trovare accoglienza, amicizia, affetto e aiuto, mentre tanti nostri fratelli vivono nella solitudine, a volte nell'angoscia, nella nevrosi, nella disperata ricerca di un affetto.

Ti ringrazio per averci donato in don Goffredo una guida spirituale che ci assiste e ci consente di partecipare insieme alla tua mensa.

Signore, ora ti prego, aiutaci a ritrovare tra di noi lo stesso amore che c'era tra i primi cristiani che si riunivano in segreto, quasi come noi; noi che tante volte ci sentiamo emarginati, discriminati, offesi; noi che per la sola nostra condizione di vita vorremmo a volte gridare che siamo figli dello stesso Padre, ed abbiamo diritto allo stesso amore, e invece molti di noi debbono tacere e nascondere la loro condizione proprio nei confronti delle persone più care, come i familiari.

Ma se noi, che siamo qui riuniti, abbiamo avuto il privilegio d'esserci incontrati, animati dallo stesso spirito cristiano e formiamo una piccola Chiesa, Signore, ti prego, fa' sì che possiamo superare le incomprensioni, i contrasti, le invidie, le gelosie che a volte possono crearsi tra di noi a causa della nostra debolezza, affinché possiamo donarci gioiosamente gli uni agli altri, soprattutto a coloro che più hanno bisogno di essere accolti.

Noi che tante volte abbiamo pregato per la pace nel mondo, aiutaci ad essere in pace prima di tutto con noi stessi e fra di noi, con umiltà, con benevolenza e amore; poiché non possiamo sperare di trovare la pace fuori della nostra casa se non saremo riusciti a costruirla prima nel nostro cuore. Le nostre battaglie, il nostro impegno, i nostri sforzi a nulla servono se il tuo Spirito non ci trasforma in un'oasi di pace.

Signore, infine, aiuta me e gli altri cui è stato affidato il compito di servire e condurre questo gruppo, a trovare la collaborazione e l'aiuto di tutti. In quest'opera non sia il potere, l'egemonia, l'ambi-

zione di emergere o il desiderio di prestigio a guidarci, ma soltanto la volontà di servire umilmente i nostri fratelli.

Aiutaci dunque, Signore, ad aiutare gli altri, a donare qualcosa di noi stessi a tutti; poiché quand'anche tu avessi concesso ad ognuno di noi di compiere qualcosa di buono per uno solo di questi nostri fratelli, ci avresti donato una gioia grande. Amen.

Lauro

INCONTRO DI PREGHIERA -

RIFLESSIONE E ACCOGLIENZA RECIPROCA PRESSO L'EREMO (9-10 GENNAIO 1993)

Qualche tempo fa qualcuno di noi aveva bussato ed aveva constatato che la porta dell'Eremo era sempre aperta ed era stato accolto con amore; poi un invito era stato esteso ad altri, a tutti quelli che, trovandosi nella stessa condizione di vita, erano interessati ad un incontro di preghiera e riflessione, in un luogo di pace. E tutti coloro che avevano risposto alla chiamata furono accolti con tanto amore e con gioia.

Vennero da diverse parti: dalla Valtellina e da Milano, da Vicenza e da Modena, da Brescia, da Parma e da Reggio Emilia; ed altri se ne sarebbero aggiunti se la voce fosse giunta fino a loro.

Alcuni credevano di conoscersi già, ma in realtà non si conoscevano a ancora e solo dopo aver condiviso le preghiere ed il cibo, le confessioni ed i canti, si erano accorti di conoscersi più a fondo; e si sentirono animati da uno spirito nuovo di fratellanza.

Le Sorelle che ci avevano accolti avevano aperto il loro cuore, avevano parlato della loro esperienza religiosa e del loro cammino con Dio. E quanti vennero per essere accolti sentirono la potenza dell'amore di Dio che ci viene trasmesso per mezzo delle Sue creature. Una di loro ci parlò soprattutto di amore; dell'amore di Dio e degli uomini; dell'amore che è all'origine di ogni nostro comportamento e motore del mondo.

Uno di quelli che per primi bussarono all'Eremo parlò dell'Eros, l'amore dell'uomo, desiderio, aspirazione, tensione verso

l'alto, la via dell'uomo a Dio; dell'Agape, l'amore di Dio, sacrificio, grazia e redenzione, la via di Dio verso l'uomo. E tutti parlarono di sé liberamente, senza difficoltà, dei propri problemi, delle proprie ansie ed aspirazioni.

Quel luogo di pace aveva aperto il cuore di ognuno ed ognuno di noi conosceva meglio il suo fratello e saremmo stati volentieri insieme ancora, ma le ore correvano veloci ed il tempo che ci eravamo concessi stava per terminare.

Dopo esserci ritrovati uniti nell'Eucarestia ed esserci scambiati l'abbraccio della pace, quando il buio aveva di nuovo avvolto il colle dell'Eremo, venne il momento di lasciarci, con un po' di rimpianto, per tornare a Milano, in Valtellina, a Brescia, Modena, Parma.

Ci proponemmo di incontrarci di nuovo in quello stesso luogo, presto, foss'anche per un giorno solo. Sapevamo già che saremmo stati accolti di nuovo con calore e amicizia, che avremmo potuto ritrovare di nuovo la gioia di pregare insieme, di cantare, di discutere, di cercare una risposta a tanti quesiti rimasti aperti per l'avarizia del tempo.

E quanti vorranno partecipare al nuovo incontro, saranno accolti con la stessa benevolenza che riceveranno i primi, poiché quella porta è sempre aperta per accogliere chiunque abbia, in ogni momento, bisogno di una parola di conforto e di incoraggiamento, sia oppresso dall'ansia, dalla solitudine, dalla tristezza, dal dolore, dai problemi della vita di ogni giorno e voglia di avere una prova che c'è sempre qualcuno disposto a riceverlo nella grande Comunità Cristiana.

Lauro

**Il non avere amici è grave
il non essere amico è più grave.**

SOFFRIRE E AMARE

Riportiamo la parte centrale della relazione introduttiva al Convegno "Eros e Agape", svoltosi nel passato mese di gennaio presso la Casa dell'Accoglienza dell'Eremo. Gli Atti del Convegno sono consultabili presso la sede del Gruppo.

Noi siamo qui *perché Dio ci ama...* E non perché siamo i migliori, perché abbiamo fatto un atto di buona volontà e quindi, in qualche modo, ce lo siamo meritato. Ma Dio ci ama così come siamo, *giusti, peccatori*, malandati, volenterosi, ribelli, infiacchiti, stanchi nel passo e nel cuore.

Ma perché? Perché vuol emergere dalla nostra storia. Vuole costruire con noi *una bella storia*. Perché l'amore con cui ha amati è totale. Egli non può amare più che l'altro. A ciascuno dà tutto e si dà tutto. Scrosta a poco a poco l'involucro che ci limita e ci porta al massimo che è la *somiglianza con Lui*.

Questo è l'impegno che si è preso con noi creandoci.

In noi c'è ancora solo il germe di questa somiglianza. Egli ci assiste, ci crea le condizioni perché ciascuno, collaborando attivamente, ne porti il riflesso.

E ci domandiamo sgomenti: ma allora, dove siamo? Perché siamo il più delle volte, poveri peccatori, incapaci di volere il bene che magari desideriamo con tutto l'essere?

Perché (accidenti!) soffriamo tanto? Perché facciamo un passo avanti e due indietro? Perché tutto ci attira fuorché la sua luce? Vogliamo la felicità con tutte le forze, ma dove andiamo a cercarla? Dove la troviamo?

Abbiamo a portata di mano tanti mezzi, tante persone o forse anche una persona, ma quante volte l'abbiamo trovata la felicità? Dov'era?

Spesso - bisogna guardare bene in faccia la verità - ci siamo

rinchiusi in un piccolo bene che stava tutto nel nostro spazio, oppure abbiamo preso per noi il bene di un altro, piegandolo alla nostra fantasia, a sogni costruiti solo da noi, tutt'altro che inseriti nel sogno di Dio per quella creatura.

A volte abbiamo deciso noi qual era il loro bene, perché coincideva col nostro; a volte ci siamo costruiti una personalità fasulla per renderci amabili, desiderabili per avere successo.

Ma la nostra verità, cioè quello che noi siamo, prima o poi risputa. La nostra verità è il limite, la pochezza, il non sapere. E' l'avere grandi sogni e non conoscere la via per realizzarli.

La nostra verità è allora la croce.

Noi tentiamo sempre di aggirarla, la ignoriamo, perché ci fa comodo, perché la tentazione di tutti gli umani è di arrivare a tutto da soli, ma la sofferenza mette il limite ad ogni delirio, tutto smaschera e mostra la verità.

Potremmo, a questo punto, considerarla una beffa di Dio. Certo, Lui è così distante! Tutto quello che ci siamo sforzati di credere, infine, dove sta? Dove ne vediamo un barlume? Chi ce lo prova? Quale ponte da Lui per arrivare a noi? e quale ponte da noi per arrivare a Lui? [....]

Ora cerco di capire il senso di quest'altra verità: "*Divenne in tutto simile agli altri uomini fuorché nel peccato*". Ma allora noi che siamo sempre alle prese col peccato, come possiamo averlo vicino? Una parola, un gesto, un rifiuto, un'omissione... in una giornata facciamo mille peccati.

Eppure non possiamo contraddire la Parola di Dio, né tanto meno pensare a un Dio peccatore. Noi però possiamo pensare a uno che è passato per la tentazione.

Uno che del peccato sa tutto. Ne porta tutte le conseguenze e tutto divide con me, per dividere con me la purezza, la pace, la fedeltà, la giustizia e l'amore.

Di questo amore io vivo. E amato da questo amore riesco ad amare gli altri.

Ecco la beffa non c'è più. *Io riesco ad amare*. Soffrire e amare. Soffrire amando.

Non mi meraviglio più della "normalità" triste della mia vita, mi riconosco per ciò che sono. Mi prendo in mano. Non cancello niente della mia vita, la riprendo come mi viene dal profondo

dei secoli e so di avere una meta, una risposta: *mia*.

So che così come sono, *interesse a Dio*. Gli interessano i miei difetti, magari brutti, i miei peccati, le mie tendenze, magari meschine, non quelle che mi sarei scelto io. Tutto è materia per l'amore che è passato per la croce, ora possiamo dire "per la vita umana. [...]"

Nella nostra sofferenza sapremo leggere le altre sofferenze, nella nostra solitudine capiremo le altre solitudini. E impareremo ad essere fedeli, a rispettare gli altri e noi stessi, a non buttarci via, a considerarci un tesoro prezioso.

Allora davvero passiamo dalla morte alla vita. La morte diventa vita amando.

SABATO 15 - DOMENICA 16 MAGGIO

II CONVEGNO sul tema: "AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO"

(ovvero la relazione con la famiglia e con gli altri) presso la Casa dell'Accoglienza dell'Eremo.

Per informazioni e adesioni telefona alla sede del "Guado".

Il programma del Convegno sarà inviato alle persone interessate.

Per esigenze logistiche ed organizzative il numero delle iscrizioni non potrà superare le 20 unità.

**ANCH'IO ARRANCO NEL BUIO
E CERCO LA MIA FELICITA'.
DIO L'HO SEMPRE TROVATO
COSI': NELLA FIDUCIA.**

IL VALORE DELL'ACCOGLIENZA

"Non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi, perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi" (L. Pintor)

Meditazione biblica

Per fede, noi crediamo che ci sia data la capacità di passare e ri-passare da una esperienza di ostilità a quella di ospitalità.

L'evento cristiano si innesta nella fede di un Popolo a cui si è rivelato un Dio Creatore e Padre, ma anche partner, amico liberatore.

Lui ci ha voluti "persone", ha creato la "differenza", ponendo in essa una fonte di ricchezza per tutti e non una minaccia (come spesso la viviamo).

Dio si è "detto" a noi sempre all'interno di relazioni, sempre mediante incontri storici, reali. Fra vissuti diversi ma coinvolti e trasformati da proposte, promesse, evoluzioni.

Di fronte a Dio, l'uomo credente, il Popolo scelto, fa pure continuamente l'esperienza dell'ospitalità: chiede e ottiene di essere sempre di nuovo accolto da Dio.

Davanti a lui, noi non siamo forse tutti come stranieri e forestieri, sbalzati dalla nostra terra, dalle nostre profonde radici, dall'humus che ci rendeva forti e stabili?

L'essere come stranieri davanti a Dio, comporta riconoscere mancanti di diritti fondamentali che risiedono in Lui, oltre che dalle necessità che abbiamo di ricevere da Lui, amore, misericordia, protezione e sussistenza.

Ciò che noi viviamo "davanti" a Lui è paradigma di ogni nostra relazione umana.

La Bibbia è ricca di eventi in cui si pratica l'ospitalità.. Quando si accoglie qualcuno, ma soprattutto gli "inviati" di Dio, acca-

dono fatti sorprendenti pieni di futuro e di salvezza.

Si possono rileggere alcuni passi dall'Antico Testamento e dal Nuovo Testamento, che narrano incontri decisivi per chi ne era protagonista.

Genesi 18, 1-5/ 1 Re 17, 9-24 / Ebrei 13, 1-2 / Luca 24, 13-35.

CRITERI E ATTEGGIAMENTI PER UN'OSPITALITA' AUTENTICA

Una volta che abbiamo fatto esperienza di Accoglienza o che ci siamo convinti che l'ospitalità è liberante e salvifica, quali sono gli atteggiamenti fondamentali per viverla sempre autenticamente?

Ospitalità significa innanzitutto creazione di uno spazio libero dove lo straniero possa entrare per diventare amico e vicino, invece che nemico e lontano.

Vediamo allora, prima di tutto, che cosa non è l'Ospitalità.

Ospitalità non significa mutare le persone, ma offrire loro uno spazio libero dove il mutamento possa avvenire.

Il grande principio delle convivenze, delle Comunità di vita, è che ognuno è in divenire, è un "processo" dunque si può CAMBIARE. Si può anche cambiare nella direzione del negativo, oltre che nel bene: si deve vigilare per dare il nostro apporto. Attendere anche con fiducia perché quello che ancora non è stato, può essere.

Ospitalità non significa trasportare uomini e donne dalla nostra parte ma offrire loro una libertà, non limitata da fastidiose linee di demarcazione.

Ospitalità non è cortese intimidazione operata attraverso buoni libri, buone storie o buone opere, bensì una liberazione di cuori bloccati e aridi perché si affrettino quelle condizioni in cui le parole mettano radici e diano frutti copiosi.

Ospitalità non è un metodo per fare del nostro Dio, della nostra strada "il criterio" di felicità per chi incontriamo, ma l'offer

ta di una occasione perché altri trovino il loro Dio, la loro strada.

Ospitalità non è invito subdolo ad adottare il modo di vivere di chi ci ospita ma il dono di un'opportunità in cui l'invitato o il veniente possa trovare il proprio stile di vita.

Crediamo anche che ci si debba guardare da un modo di accogliere espresso dalle tante "agenzie di servizi" che purtroppo conosciamo. Troppa professionalità, a volte, può condurre al formalismo e trascurare il grande potenziale umano che è in ciascuno.

Il paradosso dell'Ospitalità consiste nel fatto che **essa necessita di uno spazio vuoto**, vuole creare un vuoto, ma non un vuoto pauroso o insidioso, **bensì un vuoto amico** in cui gli altri possano entrare e scoprire se stessi come creature libere; libere di cantare le loro canzoni, di parlare la loro lingua, di danzare le loro danze, libere anche di andarsene per seguire la loro vocazione.

Ma cerchiamo di vedere ora **l'Accoglienza in positivo!**

Ogni incontro ci provoca ad un rapporto nuovo: tutte le volte è così. L'Invitato reca una promessa, bisogna credere in ciò; perché solo se trova in noi interesse genuino egli rivelerà la "buona notizia" che è.

A volte è necessario **riconoscere e distinguere coopresenti nelle persone e nelle relazioni grano e zizzania**, per essere ben consci dell'impegno che richiede una comune liberazione.

E' importantissima anche la **ricettività**, per aiutare a scoprire i doni di cui si è portatori e a svilupparli. Esistono tanti modi di essere cristiani almeno quanti sono i cristiani stessi.

Credo che occorra **essere il più possibile veri**, dissimulando

quelle maschere che inevitabilmente abbiamo indossato nel volto e nei modi. L'ospitalità è lasciarle cadere per riscoprire i volti nelle loro nudità e debolezza, lasciandoci interpellare da essi disponibili a lasciarci porre in discussione a nostra volta.

Occorre poi ascolto, tantissimo ascolto. Esso, lo sappiamo bene, ha una forte funzione catartica. Chi parla riscopre se stesso e trova la via per auto-guarirsi.

Nasce un'amicizia che però deve essere reciproca: ci si deve anche lasciare accogliere. Collegare le nostre storie con le loro.

Ricettività e confronto sono due aspetti inseparabili della relazione. Infatti, una ricettività senza confronto conduce ad una blanda neutralità. Un confronto senza ricettività conduce ad una oppressione aggressiva che ferisce chiunque.

Infine **non dobbiamo andare verso gli altri per confortare la nostra solitudine:** se siamo preoccupati per essa, non abbiamo fatto in noi quello spazio libero ed accogliente in cui l'altro possa venire ad abitare. Piuttosto si deve prima deporre "l'io" come un re dal trono e fare l'esperienza della povertà. Essa è necessaria.

E' importante che in questo mondo ci sia ancora qualche voce a gridare che, se c'è qualcosa di cui vantarsi, questa è soltanto la **fragilità**. La realizzazione di se stessi consiste nel **"mettersi da parte", nel "chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi"** (Pintor). Nel riconoscere il proprio bisogno di accoglienza, nell'utilità del sapersi inutili, con quel potere che consiste nel perdere ogni potere...

E' magnifica e tremenda la logica evangelica! E' proprio parte del nucleo del messaggio cristiano che **Dio non si è mai rivelato come "l'Altro" che è potente**, inavvicinabile nella sua onniscienza, onnipotenza, onnipresenza. Egli è venuto, invece, a noi in Gesù Cristo, che "non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, diventando simile agli uomini, apparso in forma umana umiliò se stesso, facendosi obbediente fi

no alla morte, e alla morte di croce" (Fil. 2, 6-8).

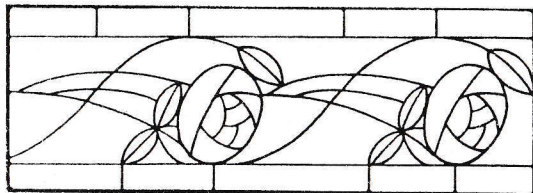
E' Dio stesso che rivela il moto della nostra vita spirituale: non è il moto dalla debolezza alla potenza.

Ma il moto in cui abbiamo sempre meno paura, abbassiamo sempre più le difese e ci apriamo sempre di più agli altri ed al mondo, anche quando ciò conduce al dolore e alla morte.

Francesca

Quando leggiamo un articolo non siamo mai "neutrali", ma il pensiero comunicato tramite le parole produce in noi delle reazioni. Se non hai fretta e vuoi riflettere ulteriormente, per te e per il gruppo, puoi cercare di rispondere a questi interrogativi:

- a) Qual'è la quantità dell'accoglienza praticata dal gruppo?
- b) Ho esercitato qualche volta l'accoglienza?
Se sì, con quali sentimenti e atteggiamenti?
Se no, per quali ragioni?
- c) Mi sento corresponsabile nella ospitalità? Potrei impegnarmi maggiormente a livello personale?
- d) Quali suggerimenti e proposte posso presentare al Consiglio perché i nuovi arrivati e quelli che da tempo non si fanno più vedere trovino sincera e sollecita attenzione?
- e) Giudico sufficiente o inadeguata l'informazione fornita dal "Guado" circa le proprie attività (incontri, telefono amico) attraverso la stampa?



VANGELO FERIALE

ANZITUTTO SORELLA

L'occhio che condanna è sempre freddo, gretto, egoista; lo sguardo di Cristo supera ogni pregiudizio e infonde speranza come il sorriso di Sr. Maria Grazie agli ammalati di AIDS

Confesso che ero andato all'appuntamento con una buona dose di scetticismo. Chissà perché, immaginavo di incontrarmi con una suora che viveva, con molta passione, un servizio con i malati di AIDS. Ma niente di più.

In realtà, l'incontro con Suor Maria Grazia, di Monza, dottoressa all'ospedale San Raffaele, mi ha inquietato per diversi giorni. Ho trovato infatti una donna che ha frantumato alcuni miei schemi mentali: forse perché i confini tra il suo essere religiosa e la professione che esercita erano così confusi e al tempo stesso così distinti. O forse più semplicemente perché ho incontrato una credente che è riuscita a intrecciare, senza schizofrenie, la passione di Dio insieme a quella per l'uomo. E quando questo succede ti pare di intravedere il Regno che viene. E i poveri, gli ultimi, senza potere, davanti a raccontare l'infinita misericordia di Dio.

Suor Maria Grazia, puoi raccontarci la tua storia?

Sono in convento da tredici anni. Dopo aver terminato il liceo artistico mi sono chiesta cosa avrei dovuto fare per vivere una vita felice. E sono sbattuta contro alcune pagine del Vangelo: 3vai vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri". Ho capito che leggerlo non mi bastava più. Dovevo fare qualcosa, scegliere da che parte stare. Ho conosciuto queste suore, le Preziosine, e mi ha colpito soprattutto la loro gioia di vivere: vedevo delle donne rea

lizzate in quello che stavano facendo. Ho visto armonia nella loro vita. Non ti stupire: a me piace disegnare, suonare e credo che la dimensione dell'arte e della bellezza mi abbiano avvicinato molto alla vita religiosa.

E poi, da suora, sei diventata medico...

Avevo sempre sognato di farlo: ho chiesto quindi ai superiori di potermi iscrivere alla Facoltà di Medicina all'università. Mi è stato detto di sì. E con qualche fatica, perché non è semplice conciliare la scuola con la vita di comunità, sono arrivata alla laurea.

Ho frequentato come medico interno un reparto e sono poi entrata nella scuola speciale di Oncologia (la sto finendo adesso) interessandomi in particolare dei malati neoplastici, persone che hanno una malattia grave che, solitamente, si può curare fino ad un certo punto. Mi pareva che fossero, tra tutti, i più poveri. Forse per le loro sofferenze, spesso atroci, o per la solitudine e l'isolamento nei quali vivono sono a volte cacciati negli ospedali.

Come sei poi arrivata a lavorare con i malati di AIDS?

Ero soddisfatta di questo mio impegno però mi sono sempre interessata di altre cose. Il problema AIDS per me non era nuovo: ai tempi del liceo avevo conosciuto l'esperienza del CEIS di Roma e con essa alcuni problemi, anche di carattere medico, legati alle forme di disagio e di tossicodipendenza.

Volevo venire a contatto con questa realtà. L'estate scorsa ho saputo che al San Raffaele si apriva un nuovo reparto per malati di AIDS. Sono stati interpellati due medici che lavoravano con me, abbiamo incominciato a parlarne e allora ho chiesto anch'io di poter lavorare con questi malati. Dallo scorso novembre sono occupata a tempo pieno in questo reparto.

Come hai vissuto questo nuovo impegno?

E' difficile dirlo senza rischiare di essere retorica, ma per me

questo è stato un regalo. Mi ha aperto a tante realtà e a prospettive che mai avrei sognato di incontrare.

Quali sono?

Anzitutto mi sono accorta che il Regno di Dio è più grande della nostra comunità, della chiesa stessa. I miei giovani amici, quasi tutti tra i 20 e i 30 anni, io non so bene dove voi li collocaate... però a detta di Cristo sono nostri fratelli e sorelle. Io questo lo sperimento ed diverso da prima, quando lo dicevo senza crederci fino in fondo.

Nella condivisione sempre più mi accorgo che è gente povera, nel senso che non ha potere né sulla malattia, che inesorabilmente porta alla morte, né sulla vita. Sono persone che sanno di dover comunque morire. E hanno diciotto, venti, ventun anni... qualche omosessuale è un po' più anziano, però in genere sono i giovani i più colpiti perché fanno parte della categoria in Italia più colpita: quella dei tossicodipendenti.

Per me è stato sconvolgente venire a contatto con persone che faticano ad avere un senso dell'esistenza, che anche quando si accorgono di averlo perso non riescono più a recuperare perché fisicamente non ce la fanno e psicologicamente si trovano ad affrontare la morte magari a vent'anni, a volte aiutati dalla famiglia, molto spesso da soli, oppure con un compagno o una compagna che vive la loro stessa realtà... E' un universo un po' diverso da quello che ero abituata a vivere..

Tutto questo cosa ti ha insegnato?

Mi ha permesso di leggere il Vangelo in altro modo. Quando Gesù dice che "le prostitute vi passeranno davanti nel Regno dei cieli" lo dice perché noi non dobbiamo giudicare questa gente e perché dobbiamo veramente riuscire a chiamarli "fratello" e "sorella". Anche perché ti accorgi subito che sono persone ricche di valori e possibilità, o, chissà perché, non sono emersi al punto giusto.

Quali sono questi valori?

Penso alla loro grande capacità di far amicizia, alla loro generosità, alla capacità di non avere pregiudizi nei confronti delle persone, al coraggio di essere disposti a mostrarsi per quello che sono mentre noi spesso facciamo apparire solamente quello che di bello c'è in noi.

Mi viene in mente un ragazzo che è morto di 33 anni che era sempre attentissimo alle persone che lo venivano a trovare. Ti chiedeva sempre: "Stai bene? come ti trovi?" Benché fosse ad una settimana dalla morte, e lo sapeva, si accorgeva di te che eri lì.

Un'altra cosa che mi impressiona sempre è la forte solidarietà esistente tra gli omosessuali: è una cosa straordinaria. Si aiutano veramente, chiedono permessi, vengono in reparto e assistono i loro compagni, si danno i turni, li imbocciano, perché credono che la vicinanza con l'altro possa aiutare tanto quanto la medicina.

Ricordo che qualche anno fa uomini di chiesa definirono l'AIDS come una specie di "castigo di Dio". Tu cosa ne pensi?

No, non lo credo. Più che un castigo di Dio l'AIDS per me è uno segno dei tempi che deve dire a tutti qualcosa. A me come suora/medico a te come cristiano. Deve smuoverci, deve farci ritrovare il gusto e la passione per la solidarietà, quel non giudizio che dicevo prima, quel senso di fraternità. Insomma deve portarci alla riscoperta di alcune parole del Vangelo, come quando il Signore dice: "Se avrete dato un bicchiere d'acqua a questi miei fratelli più piccoli l'avrete dato a me"... Ci è chiesto dunque di leggere questa malattia in senso evangelico: tutto quello che noi diciamo di aver capito del vangelo lo dobbiamo reinterpretare di fronte a questa situazione. Solo allora forse riusciremo a leggerlo con occhi diversi, gli stessi di Gesù: gli occhi della misericordia.

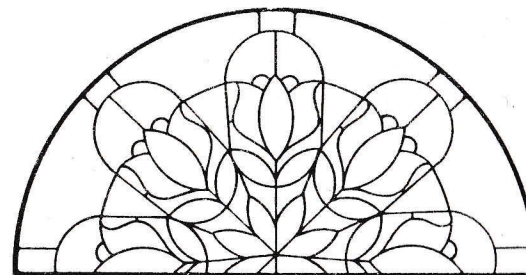
In che modo riesci a raccontare qualcosa della bontà di Dio a quanti vivono sulla pelle questa malattia?

Io per ora non mi sento di dire tante parole perché quello che

posso dire è solamente ciò che posso fare con la mia persona. Il fatto di essere loro vicina, di tenere la mano nei momenti più difficili, di non farli sentire soli, di fare il medico in un certo modo, sono segni di attenzione che valgono più di molti discorsi. Per esempio noi, in reparto, ci chiamiamo sempre per nome: non c'è problema di "lei" o di "voi" come di solito succede quando vi sono preti o suore. Loro sanno che mi chiamo Maria Grazia, io so i loro nomi. Questo ti fa subito entrare in una dinamica di rapporto fondamentale che sostituisce tanti discorsi anche sulla realtà religiosa. Perché, cos'è l'amore di Dio se non qualcosa che si manifesta in gesto e in un volto?

16 - 18 aprile 1993 incontro di spiritualità a Vicenza condotto da Fratel Maurizio. Tema: "La speranza".

15-16 maggio 1993: incontro di spiritualità presso l'Eremo. Tema "Ama il prossimo tuo come te stesso - Le relazioni con la famiglia e con gli altri".



ASSOCIAZIONE CULTURALE

"DAVIDE E GIONATA"

Via Giolitti, 21/A

10123 TORINO

Tel. 011/88.98.11

*Al presidente della Conferenza episcopale italiana
card. Camillo RUINI,
al Segretario generale della Conf. episcopale italiana,
mons. Dionigi Tettamanzi,
ai presidenti delle conferenze episcopali regionali.*

Ecc.ze Rev.me,

il 24 luglio di quest'anno, l'Osservatore Romano pubblicava il testo della lettera inviata dalla S. Congregazione per la dottrina della Fede, ai vescovi americani, sui diritti sociali delle persone omosessuali.

Tale lettera, ripresa almeno in parte da tutta la stampa, voleva essere espressamente un aiuto alla formulazione di una risposta cattolica alle ipotesi legislative proposte in varie parti del mondo, contro la discriminazione delle persone omosessuali.

A sostegno delle tesi avanzate, richiamava sia la precedente lettera ai vescovi cattolici, del 1986, sia la "dichiarazione" del 1975.

Se il Magistero cattolico ha il diritto di "predicare la fede ed insegnare la propria dottrina sociale... e dare il proprio giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine pubblico..." (G.S. n 70), i fedeli "hanno il diritto ed anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero, su ciò che riguarda il bene della Chiesa e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della Fede e dei costumi ed il rispetto verso i Pastori, tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità della persona" (C.I.C. Can. 212/3).

Sollecitati perciò da questo diritto-dovere, convinti che in merito alla problematica omosessuale abbiamo la dovuta competenza, in quanto viviamo ogni giorno i problemi di tale condizione; senza alcuna intenzione di colpire l'integrità della fede e dei costumi ma col solo proposito di portare il nostro contributo alla comprensione del problema e di salvaguardare la dignità delle persone, ci permettiamo di precisare quanto segue:

- la lettera in questione contiene affermazioni contrarie a fondamentali diritti dell'uomo, come quello al lavoro ed alla casa, diritti ribaditi continuamente ed esplicitamente anche dai documenti conciliari (G.S. n 26);

- quanto affermato dalla lettera ed i riferimenti alla precedente del 1986, tendono a condannare una condizione di vita involontaria, senza distinguere la condizione dal comportamento, creando e mantenendo gravi problemi psicologici e sensi di colpa in molti credenti e favorendo discriminazioni contrarie allo spirito evangelico ed all'uguaglianza fra gli uomini (G.S. n 29);

- con la lettera suddetta, il Magistero cattolico non affronta il problema dell'omosessualità ma ancora una volta tende ad ignorarlo ed a nascondere, condannando qualsiasi organizzazione che, con l'apporto delle scienze umane e sociali, intenda studiare e capire, anche alla luce del Vangelo, una condizione di vita reale e diffusa ed aiutare chi si trova in difficoltà;

- viene impedito ai Pastori ed ai loro collaboratori di partecipare a tali associazioni togliendo a molti omosessuali credenti la possibilità di un confronto diretto e di una crescita spirituale, impedendo una maturazione non solo della fede ma anche dei comportamenti e favorendo l'allontanamento di molti omosessuali dalla comunità ecclesiale.

Noi crediamo fermamente nella Chiesa in cui siamo stati battezzati ed in cui siamo cresciuti ma non possiamo fare a meno di reagire di fronte a parole che riteniamo poco caritatevoli e soprattutto lesive di diritti umani fondamentali.

Chiediamo perciò ai pastori della Chiesa italiana di:

- rendersi conto della serietà e gravità della situazione di molti omosessuali credenti e di porsi in ascolto, senza pregiudizi o chiusure, delle varie realtà omosessuali esistenti oggi in Italia;

- sostenere nelle loro diocesi iniziative indirizzate a sollecitare una corretta ed approfondita educazione sessuale dei giovani.

La chiarezza e la conoscenza non possono certamente provocare quei danni che pare preoccupino il Magistero cattolico soprattutto riguardo la formazione e la crescita dei giovani e delle famiglie;

- stimolare gli studiosi ed i teologi cattolici perché approfondiscano le ricerche in campo di morale sessuale, superando le paure e le deformazioni che la vita celibataria può generare nell'ambito del clero;

- intervenire direttamente perché vengano rispettati i diritti fondamentali al lavoro, alla casa, alla scelta del proprio stato, riconoscendo la libertà delle persone tutte, creature di Dio, senza alcuna distinzione.

Con la fiducia che queste nostre osservazioni possano essere fraternamente accolte e costituiscano motivo di attenzione e di riflessione, assicuriamo preghiere per il vostro ministero pastorale e porgiamo devoti ossequi,

DAVIDE e GIONATA
TORINO, 20/11/1992

CI SONO ANCH'IO

Per partecipare agli incontri del "Guado" non è richiesta alcuna forma di adesione. Basta essere persone che sono alla ricerca di fraterna e sincera amicizia, che condividono o rispettano l'ispirazione cristiana del gruppo, che credono nel valore della diversità come ricchezza, della vita come cammino e come crescita verso la pienezza.

Ma il "Guado" è anche una associazione. Diventarne soci non significa solo aiutarla e sostenerla, secondo le possibilità di ciascuno. E' qualcosa di più. E' un segno di simpatia e di condivisione, di corresponsabilità e di appartenenza non occasionale. Vuol dire: ci sono anch'io, sulla barca, a remare insieme a voi; anch'io porto il mio mattone per costruire il nostro progetto; anch'io faccio parte del coro perché la mia voce, da sola, non riesce a gridare contro l'ignoranza e i pregiudizi di tanta gente che vorrebbe negarmi il diritto alla felicità, all'amore, alla gioia dell'incontro con chi ha il mio stesso sesso. Se in tanti ambienti dobbiamo (non per nostra volontà) nascondere il nostro vero essere, perché esitiamo ad uscire dalla nostra gabbia dorata, non per "contarci" o per far numero, ma per dare forza al domani.

DISCORSO DI CHIUSURA DEL PRESIDENTE USCENTE

A sei mesi dalla costituzione del Consiglio Direttivo del Gruppo siamo al rinnovo dello stesso, il terzo in due anni, senza che le cose siano cambiate in meglio, anzi sembra che una grande stanchezza abbia preso tutti, tanto che pare sia venuta meno la voglia di fare e di agire di tanti che ormai si sono defilati e non si vedono più; il perché, di tutto questo, è molto difficile da decifrare e forse, a mio avviso, vale la pena di tentare altre strade per acquisire più mordente e per discendere di più nel quotidiano.

Per me non è giusto esaurire tutte le proprie energie nell'intestarsi a volere ad ogni costo pretendere un riconoscimento dei nostri sacrosanti diritti da parte della Chiesa Cattolica: se esso verrà, e credo che il tempo e le mutate mentalità lavorino per noi, esso avverrà da solo perché i tempi saranno maturi e non per altro.

In questo momento credo che la nostra principale preoccupazione debba essere quella di accogliere e mettere a loro agio specialmente i giovani che sono alla ricerca di una via per uscire dalla loro solitudine e per far fronte alla loro diversità, aiutarli ad accettarsi con serenità ed a conoscere altra gente che vive le stesse esperienze ed insieme discuterne serenamente ed obiettivamente: tante volte un piccolo aiuto ed interessamento, una buona parola, un incitamento di chi sta sulla stessa barca può far più bene di una seduta dallo psicanalista.

Ultimamente pare che nel gruppo ed in altri ritrovi si faccia molto pettegolezzo, tante volte screditando singole persone, cosa che impoverisce chi ne è oggetto senza arricchire chi lo fa, perciò dobbiamo essere tutti più prudenti nel parlare per non ferire il nostro prossimo.

Da ultimo il nostro bollettino non riesce molto interessante perché pochissimi, per non dire quasi nessuno, si presta a fornire materiale od a scrivere articoli ed il lavoro ricade sempre sulle stesse spalle.

Anche le attività ludiche, quali brevi gite, visione di film, lettura di libri, ecc, dovrebbero essere riprese come si faceva un tempo, quando non si aveva una sede propria; ora ci siamo un poco seduti, anche se ci confortano diverse lettere, di altri gruppi, che ci additano come punto di riferimento, però tutto ciò, anche se ci lusinga, deve spronarci ad andare più avanti ed a operare sempre meglio.

Cesare

POESIE

NUDO D'AMORE

Scorri
come l'acqua tra le mani
nel silenzio
forte
steso fra di noi.

I nostri corpi
vivi
segnano
i sentieri dell'anima.

Amarti
è una durata:
la mia
la tua memoria
ed il tempo del mondo
fissato al centro
della sua appartenenza.

Nudi
guardiamo al sole
accecati di vita.

VIANDANTI

Averti qui
in questo breve spazio di luce
è come cogliere al sole
la mia vita breve.

Passeranno da queste strade
pellegrini e viandanti
senza nulla di te e di me.

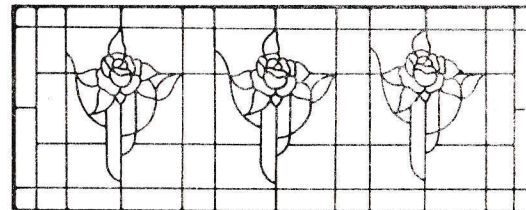
Cammineremo
con gli occhi pieni di vita
ora che le ombre si fanno
più lente
a guardare rade larve di sogno.

La tua voce giunge
come memoria del tempo
e certezza s'aggiunge al punto
ove più nulla rimane del dubbio che si sradicava.

Andremo anche lungo il deserto
non perché un miraggio c'incanti.

Della tua anima nuda
ho questa sola verità
un'armonia intensa
di speranza
e di nostalgia.

Piergiorgio



IN FONDO ALLA CONTRADA

Rumori indistinti
s'odono in lontananza
laggiù dalla contrada
fiancheggiata da filari
e scure ombre sconosciute.

Appoggio il piede
su quest'umida terra fertile,
cosparsa di germogli in fiore
baciati dal sole
che con le sue labbra di luce
affiora tra secchi rami intrecciati
sfiorando il passo calmo della vita.

Luccichii nell'aria
sono le mie parole
che come ali vellutate
s'alzano in volo perdendosi...
portano con sé la fine
di un lungo cammino!

Italo

Buoni amici si castigano e si perdonano a vicenda.

**Un vero amico salutare e saggio
ti corregge con garbo e coraggio.**

(BIOGRAFIA) DI E.M. FORSTER

Uno degli scrittori e poeti gay dalle cui opere è stato tratto il maggior numero di film, tra cui quello semi-autobiografico "Maurice", proiettato lo scorso anno anche al Guado, è senz'altro Eduard Morgan Forster, nato a Londra nel 1879, figlio unico, rimane quasi subito orfano del padre e come il suo contemporaneo Proust, viene allevato in un gineceo dove predomina la figura della madre.

Bambino riflessivo, sensibile e poco dotato per gli sport, cresce come un adolescente non portato ad affrontare un mondo chiasoso ed abbastanza ostile; il lascito di una zia gli consente di non partecipare alla competizione per la vita e di sedersi in una poltrona di osservatore.

La materia dei suoi primi romanzi, primo e terzo in ordine di pubblicazione proviene quasi tutta da viaggi compiuti in Italia in compagnia della madre: il primo nel 1905 "Manteriano" ed il secondo nel 1908 "Camera con vista", intervallati nel 1907 dal "Cammino più lungo".

Nel 1910 scrive il suo capolavoro "Casa Howard", nel 1915 scrive "MAURICE", uscito postumo per sua espressa volontà dopo la sua morte avvenuta all'età di novantun'anni nel 1970.

"Passaggio in India" esce nel 1924, poi il silenzio, se si escludono alcune conferenze tenute nell'amato Cambridge.

Le ragioni di questo silenzio, sulle quali molti si interrogarono, durante la sua lunga vita, sono oggi note: la scoperta della sua omosessualità, lo aveva, negli anni dieci, fatto piombare in una profonda crisi, che non riuscì mai a superare del tutto essendo per lui impossibile di sfidare i cosiddetti benpensanti, madre capintesta.

Si sa che aveva avuto contatti sia con Proust, sia con Gide al quale aveva confidato di avere pure lui scritto un romanzo a sfondo omosessuale e che avesse risposto alla domanda di Gide su cosa facessero i personaggi del suo romanzo così: parlano tra di loro... la sua pudibonderia non gli permetteva di dire altro.

Dopo la sua morte c'era stata molta curiosità sul suo libro omosessuale seguita da una certa delusione; infatti nel 1970, in piena bagarre omosessuale esso parve reticente e privo di carica eroti-

ca adeguata.

Le infinite traduzioni e le opulente e felici trasposizioni cinematografiche di "Passaggio in India", "Camera con vista", "Maurice" e, ultimamente "Casa Howard", hanno reso Forster molto attuale perché egli descrive alcuni tratti fondamentali dell'uomo di ogni paese ed è per questo che il suo messaggio continua a dimostrarsi valido anche per la nostra epoca alla quale è lecito credere che sopravvivrà.

Cesare

**"Un amico
vuol bene
SEMPRE,
è nato
per essere
un fratello
nella sventura.**

Proverbi 17, 17

**Signore,
rendimi capace
di voler bene
all'amico
sempre,
al di là
dei miei alti e bassi,
delle gioie e difficoltà.
Aiutami
a non fuggire
i momenti difficili dell'amico
ma a dividerne il peso
e a essere presente
là, quando e dove
è necessario.**



CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

Pubblichiamo quanto è scritto nel Catechismo della Chiesa Cattolica pubblicato l'11 ottobre 1992 in materia di omosessualità.

A pag. 575 (edizione italiana) troviamo questo titolo:

CASTITA' E OMOSESSUALITA'

2357 L'omosessualità designa le relazioni tra uomini o donne che provano un'attrattiva sessuale, esclusiva o predominante, verso persone del medesimo sesso. Si manifesta in forme molto varie lungo i secoli e nelle differenti culture.

La sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile;

Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni, (1) la tradizione ha sempre dichiarato che "gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati". (2) Sono contrari alla legge naturale. Precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. In nessun caso possono essere approvati.

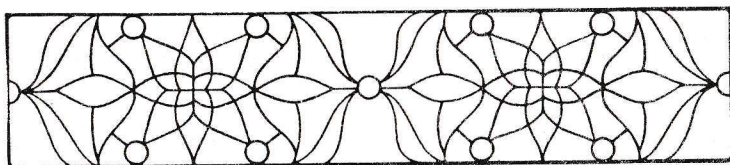
2358 Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali innate. Costoro non scelgono la loro condizione omosessuale; essa costituisce per la maggior parte di loro una prova. Perciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita, e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione.

2359 Le persone omosessuali sono chiamate alla castità. Attraverso le virtù della padronanza di sé, educatrici della libertà in-

teriore, mediante il sostegno, talvolta, di un'amicizia disinteressata, con la preghiera e la grazia sacramentale, possono e devono, gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione cristiana.

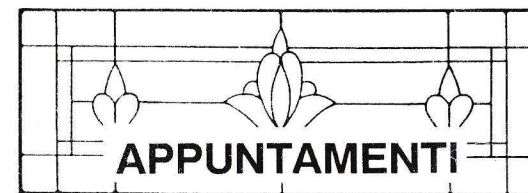
1 - Cf Gn 19, 1-29; Rm 1, 24-27; 1 Cor 6, 10; 1 Tm 1, 10.

2 - Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. Persona humana, 8.



Ricordiamo agli amici abbonati che dal prossimo numero invieremo il bollettino solo a chi avrà rinnovato l'abbonamento. La quota è di lire 17.000. Il bollettino è l'unico foglio di collegamento tra le persone ed i gruppi gay italiani ed è il frutto di un prezioso lavoro volontario. Preghiamo quindi gli amici a sostenerlo finanziariamente.

Sono inoltre disponibili fascicoli del bollettino degli scorsi anni elegantemente rilegati. Chi fosse interessato ne faccia richiesta direttamente a d. Goffredo Crema - Via S. Savino 58 - 26100 Cremona (tel. 0372/58094). Il prezzo di ogni annata è di lire 17.000 più spese postali.



6 marzo: "Il battere" M. Mario

20 marzo: Incontro biblico. "Il racconto dell'ultima cena tra simbolo e profezia" a cura di Giorgio B.

3 aprile: messa prepasquale

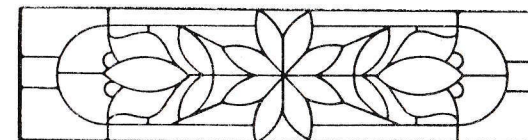
17 aprile: "Fare comunità" a cura di P. John

8 maggio: Presentazione del libro "'Mons. Della Zuanna" di Remo a cura di Adriano;.

"IL GUADO" Bollettino trimestrale. Abbonamento annuo, in busta chiusa, lire 17.000.

Bollettino ad uso in interno del Gruppo del Guado, stampato in proprio e non pubblicato. Pro manuscripto habeatur.

Quota associativa per l'anno 1993 è di lire 30.000 - 50.000 - 100.000 (a discrezione dei soci).



GRUPPO DEL GUADO, via Pasteur, 24 - 20127 Milano tel. 02/2840369.

La sede è aperta ogni mercoledì dalle ore 21 alle ore 23.

Telefono Amico: ogni mercoledì dalle ore 21 alle ore 23.